

## "Caritas: profezia e istituzione. Come essere profeti oggi. Caratteristica del profeta"

Sesto San Giovanni, 15 marzo 2014 – Luciano Gualzetti

### Premessa

Per la Caritas parlare di profezia e istituzione significa parlare di qualcosa che la riguarda da vicino perché la Caritas ha certamente una carica profetica nella chiesa, ma è essa stessa istituzione. Perché Caritas è Chiesa. Ma non c'è una contrapposizione tra profezia e istituzione. Così come l'istituzione ha bisogno della profezia per rinnovarsi e realizzare in modo aggiornato la sua missione. Così la profezia ha bisogno dell'istituzione per non esaurire la sua carica di speranza e di cambiamento. Naturalmente questo vale ancor più per la Chiesa a cui è affidata il compito di annunciare il Vangelo, una Buona Notizia, che non è mai realizzata completamente nella storia. Per questo c'è bisogno sempre di profezia per scoprire le infedeltà al vangelo e per recuperare tutte le volte il senso del cammino della storia.

Oggi Papa Francesco rappresenta una novità per molti profetica, perché ci richiama con semplicità, all'essenziale, al Vangelo. In un anno di pontificato ci sembra che sia con noi da sempre. Ci ha colpito con gesti eloquenti e richiami che smascherano le culture che attraversavano il nostro mondo, anche ecclesiale, stanco e intristito. Con parole chiare contro la cultura dello scarto non solo degli alimenti ma anche di parte dell'umanità. Con il viaggio a Lampedusa ha denunciato la globalizzazione dell'indifferenza. Con il suo gesto di chiamare il mondo a pregare per la pace in occasione della crisi della Siria denunciando i grandi interessi delle industrie degli armamenti. Sono alcuni esempi tra i tanti che non esitiamo a definire profetici per la chiesa e il mondo.

Ma tutti possiamo essere profeti, la Caritas e la Chiesa deve esserlo. La profezia è un carisma al servizio della comunità. E per comprendere lo stile del profeta al servizio della chiesa oggi ci può essere utile andare alle fonti cioè rileggere quello che il Concilio Vaticano II indicò alla Chiesa per affrontare le sfide attuali.

### Profezia e istituzione

La profezia nella Chiesa, cioè nell'istituzione, è un **carisma** che può essere esercitato da tutti i fedeli e dalla Chiesa in quanto tale. Nel Nuovo testamento la parola carisma indica un  *dono ricevuto che viene messo al servizio della comunità*: tutti i fedeli hanno i loro carismi perché è la libertà dello Spirito Santo che concede i suoi doni.

Il carisma si distingue dalla grazia, che è un dono concesso all'individuo per la sua santificazione. I carismi sono invece doni che hanno una finalità comunitaria e valgono tanto più, quanto sono messi al servizio del bene comune della Chiesa. Vi è quindi un legame forte tra carisma, compreso quello della profezia, e un'istituzione come la Chiesa che è un insieme di fedeli convocati come popolo dallo Spirito Santo che tentano di vivere la comunione e l'amore. Non dobbiamo dimenticare infatti che il dono - carisma più grande è la Carità (1, Cor. 13).

La profezia vive sempre una tensione tra il presente e il futuro, tra la rilettura della storia, anche in termini di denuncia, e un rilancio di prospettiva verso il futuro recuperando il vero **senso della storia** che ruota intorno al primato di Dio. Per fare questo la dimensione contemplativa e il riferimento alla Parola sono indispensabili. Il profeta media la Parola di Dio nel presente e oggi questa operazione richiede un lavoro

molto nascosto, non gridato, nutrito di silenzio, di ascolto, perché questa Parola possa trovare terreno fecondo in una umanità accogliente e ben disposta.

La profezia inoltre smaschera i falsi idoli che attraversano la storia. Se la profezia è **anti idolatrica**, oggi noi vediamo idoli che hanno il nome di individualismo, di narcisismo, di omologazione, di asservimento al tecnologico, di pretesa vivere senza limiti, di assenza di corporeità e allo stesso tempo di negazione della spiritualità. Questi idoli provocano la perdita del senso e richiedono un lavoro di ricostruzione di una grammatica dell'umano che consenta l'accoglienza della Parola di Dio e lo svilupparsi del dono della fede.

Profeta quindi non è colui che predice il futuro. Piuttosto è colui che parla al posto di Dio, il suo portavoce, la sentinella attenta e sollecita, la coscienza religiosa e morale del popolo.

La profezia riconoscendo i segni dei tempi indica i semi che danno vita e gli itinerari che portano alla vita: amore, giustizia, pace, non violenza. È un servizio alla comunità. L'istituzione della **Caritas** è stata un adempimento del Concilio che in modo profetico ha voluto una Chiesa povera per i poveri e ha ispirato la nascita di un organismo che in modo intenzionale e a partire dai poveri educasse la comunità cristiana alla carità.

## **Lo stile del Concilio Vaticano II**

Il Concilio cambiò il rapporto Chiesa – Mondo introducendo certo una lettura e una parola di verità sul mondo contemporaneo, ma soprattutto con un nuovo stile. Già al suo esordio Papa Giovanni XXIII invitava la Chiesa a vedere con simpatia il mondo e presentarsi: *“quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente dei poveri, nel segno “dell'unità e della fraternità”* (n.7 Radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11sett. 1962). È dentro questa nuova visione che dobbiamo inquadrare l'azione del cristiano nel mondo contemporaneo che è sì una questione di contenuti ma soprattutto di **stile**.

Anche nel discorso conclusivo del Concilio, il 7 dicembre 1965, Paolo VI rispondendo ad alcuni interrogativi sul significato religioso dell'assise, mise in evidenza uno stile nuovo della Chiesa: *“(Il Concilio) è stato vivamente interessato dello studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento”. E continuava dicendo come “la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità;.. La Chiesa del Concilio, sì, sì, si è occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse... l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce...La religione del Dio che si fa Uomo si è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro? Una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio”*.

Il Concilio invitò la chiesa a rivolgersi a tutto l'uomo (visione integrale) e a tutti gli uomini (visione universale-cattolica), nessuno escluso, con alcune scelte profetiche: il riconoscimento della dignità dell'uomo, il metodo del dialogo, un nuovo rapporto tra Chiesa e mondo, la valorizzazione della dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Nella *Gaudiun et Spes* (GS) si afferma l'importanza della **dignità dell'uomo**, nelle sue due declinazioni fondamentali del riconoscimento della *coscienza personale* e della *centralità della persona*. Proponendo quella definizione di "uomini di buona volontà" che ci deve accompagnare ogniqualvolta decidiamo di agire nel mondo. *Quello che è previsto per i battezzati, cioè "...di essere associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo, ... alla resurrezione..."* cioè la chiamata alla salvezza, *"... non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia.... perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale."* (GS 22) .

Lo sguardo verso il mondo apre all'esigenza del **dialogo**, come strada della salvezza. Un dialogo basato sulla stima reciproca all'interno della Chiesa, con i fratelli della stessa fede non più in comunione (ecumenismo), con gli appartenenti alle altre religioni, con coloro che credono in altri valori o addirittura si oppongono alla Chiesa. Perché *"...siamo tutti chiamati a essere fratelli,.... senza violenza e inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace."* (GS 92).

Interessante a questo proposito la prospettiva di prossimità tra **Chiesa e mondo**, dove la Chiesa si pone in atteggiamento di aiuto e contemporaneamente riconosce l'aiuto che può venire dal mondo in una relazione di reciprocità:

- l'aiuto della Chiesa al mondo: riconoscere tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, contribuire a costruire le comunità umana, offrire opere al servizio di tutti ma specialmente dei bisognosi, una fede e carità portata a efficacia di vita, favorire il legame e unità tra le persone e le comunità, nel rispetto e promozione delle istituzioni per il bene comune (GS 42);
- il contributo che la Chiesa intende dare per mezzo dei cristiani: collaborazione con competenza, nello spirito di cooperazione e sotto la responsabilità propria in particolare dei laici (GS 43);
- l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo: le conoscenze scientifiche e culturali (in particolari delle scienze umane e sociali) e le competenze, riconoscendo che può venire beneficio *"perfino a motivo dell'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano."* (GS44).

Non c'è dunque contrapposizione tra spirituale e materiale, tra chiesa e mondo, tra ecclesiale e sociale. Anzi il mondo è il luogo del cammino verso il destino comune di tutti gli uomini voluto da Dio. Il concilio prende in considerazione le esigenze dell'apostolato che non può ignorare la **dimensione sociale** della Chiesa che è una comunità nel mondo con la vocazione di portare un messaggio di vita e dignità per tutti, in particolare i poveri. Nello specifico il Decreto *Apostolicam Actuositatem* (AA) ci invita a considerare la dimensione sociale come determinante per l'efficacia dell'evangelizzazione valorizzando il ruolo dei laici e le esigenze della carità e della giustizia e di una seria formazione:

- tra le opere dell'apostolato si distingue l'azione sociale (AA7g)
- la chiesa rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile: opere caritative, mutuo auto aiuto, (AA8c);
- l'azione caritativa per tutti gli uomini e per tutte le necessità: ma proprio tutte... (AA8d);
- con uno stile di carità basato su giustizia, rimozione cause, emancipazione dei bisognosi (AA8e);
- stimando le opere caritative e di assistenza sociale (AA8f);

- con una seria formazione per un'azione della Chiesa incarnata: si deve promuovere dunque una formazione pratica e tecnica in un atteggiamento di ascolto intelligente finalizzato all'azione, secondo la nota triade: *vedere, giudicare, agire* che ispirò in metodo caritas: ascoltare, osservare, discernere. (AA29e).

### La Caritas nella chiesa e nel mondo

Sappiamo che nel dopo Concilio la Chiesa si diede alcuni strumenti nuovi per celebrare (il Nuovo Messale), per annunziare il Vangelo (i catechismi delle varie Conferenze Episcopali e il catechismo della Chiesa universale), per testimoniare la carità (la Caritas).

Si può dire che la **Caritas** è uno dei frutti del Concilio e uno strumento che lo attua istituzionalmente con un servizio ecclesiale di sensibilizzazione, promozione e coordinamento a partire dai poveri. Prima di essere un gruppo caritativo o un'Organizzazione Non Governativa più o meno pietosa, è l'organismo che la Chiesa si è data per cogliere nei mutamenti sociali, in particolare nelle fratture della storia e nelle marginalità, le sfide culturali per incidere sulla mentalità delle comunità cristiane e civili al fine di prevenire le povertà e ridare dignità alle persone e ai popoli.

La caritas può aiutare la Chiesa a realizzare la visione del Concilio oggi attraverso sia la realizzazione concreta di gesti di carità, ma soprattutto provocando il cambiamento della mentalità corrente.

In primo luogo richiamando la convinzione che la **carità** è costitutiva della chiesa come la **fedè**. Perché senza la carità la fede non è credibile, mentre la carità senza il rimando al primato di Dio è idolatria dei bisogni dell'uomo. La fede riguarda tutta la persona: non è solo credere. Così come la carità non è solo generosità e azione sociale ma anche apertura all'Altro, alla verità dell'uomo, a Dio. Non esiste amore per i fratelli che impedisca di amare Dio. Così come non possiamo amare Dio e non amare i fratelli. Dio non è mai solo...

La Caritas promuove questa saldatura che sempre si insinua come rischio di una scissione tra fede e carità, tra ortodossia e ortoprassi, tra ecclesiale e sociale. Che ha provocato un deficit di giustizia, di pace, di comunione.

Viceversa non c'è contrapposizione tra il divino e l'umano. Tutto ciò che è umano è cristiano e tutto ciò che è cristiano è umanissimo. Papa Francesco ci dice che per uscire dalla crisi antropologica in cui siamo, la Chiesa deve ripartire dai poveri, dalla povertà, dalle periferie esistenziali. Perché senza uno sguardo fuori da sé la Chiesa si ammala. Solo così possiamo evitare di ammalarci, cioè di morire soffocati dalle nostre strutture o dalle nostre ingiustizie e dalle diseguaglianze clamorose mantenute anche con gli interventi armati. (ricordiamo la preghiera per la pace in Siria e denuncia alla corsa agli armamenti)

Anche il nostro Cardinale Scola nella lettera pastorale di quest'anno "Il Campo è il mondo" fa un preciso invito a considerare il mondo con uno sguardo nuovo che riconosce primariamente il bene che c'è in ogni situazione sociale e personale. Non c'è situazione o ambito che non sia occasione di evangelizzazione cioè per accompagnare la persona verso il bene, la dignità, la sua vera realizzazione che è il dono di sé.

In secondo luogo la caritas può promuovere una comunità umana che nasce dalla **fratellanza**. Con la sua prevalente funzione pedagogica può aiutare a far crescere una visione dell'Uomo nella sua dimensione comunitaria e sociale, di interdipendenza, di senso del limite, di una libertà che diventa responsabilità

personale e comunitaria. Può promuovere un'autentica corresponsabilità con tutto ciò che sta nel mondo. Non in una logica di potere ma di servizio e di collaborazione anche con le Istituzione umane. La chiesa pur stando nella storia non si identifica con la comunità politica perché tutt'e due sono al servizio del mondo. promuovere una Chiesa non pone la fiducia in privilegi riconosciuti dall'autorità politica. Ma conta solo sulla forza del Vangelo. Chiesa povera e con mezzi poveri, che non ha paura della povertà, della mitezza, della pace, della non violenza. Il rapporto tra chiesa e politica, tra Caritas e Istituzioni come collaborazione nella distinzione delle responsabilità e autonomia.

### La profezia della Caritas oggi

La caritas deve dunque domandarsi come giocare senza timore il suo ruolo profetico ancora oggi. Cioè come riempire di significato l'auspicio conciliare e che Papa Francesco ci ha ricordato con forza di una **Chiesa povera per i poveri e con i poveri**. Perché siamo convinti che senza i poveri la chiesa non può esistere. I poveri la aiutano a scoprire la sua vera vocazione che è annunciare il Vangelo, a riconoscere il primato di Dio, a pensare alla verità su se stessi e sul mondo come un itinerario mai concluso, a riconoscere il primato della persona e della sua coscienza, a promuovere il metodo del dialogo con tutti nessuno escluso. Secondo le scelte profetiche fatte dal Concilio Vaticano II che a cinquant'anni dalla sua realizzazione probabilmente va ancora attuato.

La caritas oggi ha una grande responsabilità perché da 40 anni vive queste dimensioni e dinamiche autenticamente ecclesiali. Dobbiamo domandarci come far vivere ciò a tutta la Chiesa.

La Caritas non deve mai dimenticare che la sua **profezia** deve essere messa al servizio della chiesa come **istituzione**. Non deve scoraggiarsi di fronte alla complessità di un'istituzione come la chiesa che è fatta di parroci, di religiosi, di laici, di consigli pastorali, di altre attenzioni pastorali, di beni da amministrare,... Il compito della caritas è quello di far crescere in tutte le parrocchie la testimonianza della carità con scelte che coinvolgono tutti. Dobbiamo guardare all'esempio ed essere incoraggiati dall'esempio di Papa Francesco che nel posto più istituzionale che ci sia, il Vaticano, riesce a essere profetico.

Per essere profetica ancora oggi la caritas deve **dare voce a chi non ha voce**. Rendere visibili gli invisibili quelli che nessuno vede, quelli che non sono di nessuno, non sono di moda, non entrano nelle chiese al massimo stanno sulla soglia, non entrano nelle agende politiche, nelle politiche.

Non solo una Chiesa per i poveri ma una **Chiesa povera**. Perché la chiesa aiuta i poveri tanto più si rende povera con i poveri. Non è questione di pauperismo. Gesù quello che aveva lo condivideva con una vita semplice per non scandalizzare il povero. Il problema non è possedere o non possedere i beni, ma la loro condivisione. L'eucarestia è autentica quando è pane spezzato, pane condiviso.

Una Caritas meno specialistica possibile ma incarnata nella comunità. Dobbiamo avere il coraggio di mettere dei limiti all'attività caritativa per avere energie per abitare la comunità. Caritas come **luogo di relazione** e di relazioni, non sportello di servizio. Darsi dei limiti per evitare l'esaurimento ma anche per concentrare le poche risorse per una vera azione gratuita e promozione della persona in difficoltà che, anche grazie l'aiuto offerto da noi, deve mettersi in gioco per raggiungere la propria autonomia. Per diventare a sua volta aiuto per sé e per altri a partire dalla rilettura della sua esperienza del suo stesso problema, in un contesto di ascolto e di accompagnamento. Ma anche per donare un pane spirituale e di senso.

La caritas può dunque dare un apporto decisivo anche sul piano **culturale** per aiutare a leggere le sfide e a discernere le azioni che portano a far crescere coesione sociale e autonomia della persone aiutate. Le Caritas Parrocchiali possono incidere sulla cultura portando competenza e letture evangeliche nuove in un contesto che va in tutt'altra parte. È necessario promuovere un nuovo modello a vari livelli:

- Ecclesiale: riportare la carità nel quotidiano della vita ecclesiale. In sinergia con tutte le dimensioni dell'azione ecclesiale: liturgia, catechesi, carità. La Carità vista come modello del legame sociale a cui tutti siamo chiamati responsabilmente a vivere.
- Sociale: favorire la nascita di un nuovo Welfare societario: cioè costruire il sociale. Perché quando le organizzazioni sociali funzionano è perché sono più sociali. Non dobbiamo pensare immediatamente alla prestazione e alla risposta di aiuto da dare, ma al sociale cioè alla relazione: tra le persone, i vicini, nella famiglia, nel territorio... Per un intervento che nasce dalla sinergia relazionale, tra istituzioni sociali e tra le organizzazioni sociali, dove il povero si attiva insieme agli altri (famiglia, volontariato, servizi privati e pubblici, istituzioni,...)
- Culturale: offrire letture del contesto che permettano di affrontare le sfide complesse. C'è bisogno di più politica come un nuovo impegno pubblico per i cristiani; collaborare con le istituzioni per rispondere in modo integrato ai nuovi bisogni; passare dall'assistenza a vere e proprie politiche sociali e a un nuovo patto sociale tra chi ha di più e chi non ha più; dare voce e dignità al povero con una funzione di *Advocacy* perché riconoscere i diritti non è sufficiente se questi non sono esigibili.

E realizzare così lo spirito del Concilio che ha bisogno di essere finalmente attuato grazie anche a un'azione profetica della caritas, che metta in gioco fino in fondo la sua prossimità con i poveri e la sua riflessione culturale, al servizio di questa Chiesa, per avvicinare e servire il mondo oggi.